

SYLVA.
CITTÀ, NATURE,
AVAMPOSTI



A CURA DI
SARA MARINI
VINCENZO MOSCHETTI

Mimesis

SYLVA. CITTÀ, NATURE, AVAMPOSTI
a cura di Sara Marini e Vincenzo Moschetti

Il volume raccoglie ricerche e riflessioni in parte presentate e anticipate nel seminario omonimo, organizzato dall'unità di ricerca dell'Università luav di Venezia, che si è tenuto il 13 novembre 2020.

EDITORE

Mimesis Edizioni
Via Montfalcone, 17/19
20099 Sesto San Giovanni
Milano – Italia
www.mimesisedizioni.it

PRIMA EDIZIONE
dicembre 2021

ISBN
9788857585055

DOI
10.7413/1234-1234007

STAMPA

Finito di stampare nel mese di dicembre 2021
da Digital Team – Fano (PU)

CARATTERI TIPOGRAFICI

Union, Radim Peško, 2006
JJannon, François Rappo, 2019

LAYOUT GRAFICO

bruno, Venezia

IMPAGINAZIONE

Vincenzo Moschetti

© 2021 Mimesis Edizioni

Immagini, elaborazioni grafiche e testi

© Gli Autori

Il presente volume è stato realizzato con

Fondi Mur-Prin 2020-2021.

Il libro è disponibile anche in accesso aperto.

COLLANA SYLVA

Progetto dell'Unità di ricerca dell'Università luav di Venezia nell'ambito del PRIN «SYLVA. Ripensare la "selva". Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità». Call 2017, SH2. Unità di ricerca: Università degli Studi di Roma Tre (coordinamento), Università luav di Venezia, Università degli Studi di Genova, Università degli Studi di Padova.

DIRETTA DA

Sara Marini
Università luav di Venezia

COMITATO SCIENTIFICO

Alberto Bertagna
Università degli Studi di Genova

Malvina Borgherini
Università luav di Venezia

Marco Brocca
Università del Salento

Fulvio Cortese
Università degli Studi di Trento

Massimiliano Giberti
Università degli Studi di Genova

Stamatina Kousidi
Politecnico di Milano

Luigi Latini
Università luav di Venezia

Jacopo Leveratto
Politecnico di Milano

Mario Lupano
Università luav di Venezia

Micol Roversi Monaco
Università luav di Venezia

Valerio Paolo Mosco
Università luav di Venezia

Giuseppe Piperata
Università luav di Venezia

Alessandro Rocca
Politecnico di Milano

SYLVA.
CITTÀ, NATURE,
AVAMPOSTI

8—26 IL RITORNO DELLA SELVA
SARA MARINI

LA SELVA COME RISPOSTA

28—41 LO STILE NATURALE
ALESSANDRO ROCCA

42—52 VIVERE NELLA SELVA:
ABITARE SENZA ADDOMESTICARE
JACOPO LEVERATTO

LO STATO DI NATURA

54—67 IL DIRITTO SELVAGGIO:
UN'INTRODUZIONE
FULVIO CORTESE

68—73 STATO AMMINISTRATIVO E
IL PARADIGMA DELLA SELVA
GIUSEPPE PIPERATA

74—93 LA SELVA NELLA CITTÀ: STATO
DELL'ARTE E PANORAMA GIURIDICO
MARCO BROCCA

94—102 IL PATRIMONIO FORESTALE COME
“BENE COMUNE”
GABRIELE TORELLI

NELLA SELVA

- 104 — 117 UN AVAMPOSTO: LA “CASA ALBERO”
DI GIUSEPPE PERUGINI
VINCENZO MOSCHETTI
- 118 — 137 “IL RACCOLTO DELL’OCCHIO
SILENTE”. NELLE STANZE SELVATICHE
DI CEDRIC PRICE
GIORGIA AQUILAR
- 138 — 147 ARCIPELAGHI BANDITI.
LA SALVIFICA SELVA DELLE ENCLAVE
ANDREA PASTORELLO
- 148 — 159 LA SELVA, SPAZIO SICURO
BEATRICE BALDUCCI
- 160 — 171 *DOMUS SYLVA*: ABITARE OSCURO.
CASE NELL’OMBRA
GIOVANNI CARLI
- 172 — 185 ARCHE NELLA SELVA. RIFONDAZIONI
ALBERTO PETRACCHIN
- 186 — 197 LA SELVA COME INFRASTRUTTURA.
STRATEGIE PER LA COSTRUZIONE DI
NUOVE ALLEANZE
CHIARA PRADEL
- 198 — 215 CONTROFIGURE.
LO SPECCHIO-GIUNGLA DI JUAN
DOWNEY
LORENZO LAZZARI

216 — 231	METABOLISMI SELVAGGI. I DOMEBOOK E LE RICETTE PER COABITARE LA WILDERNESS FRANCESCA ZANOTTO
232 — 245	LA SELVA COME METODO. DUE CASE DI VITTORIO GIORGINI ELISA MONACI
246 — 257	A PLACE IN THE WILDERNESS, WILDERNESS IN PLACE STAMATINA KOUSIDI
260 — 268	BIBLIOGRAFIE
270 — 271	BIOGRAFIE

LA SELVA,
SPAZIO SICURO

BEATRICE BALDUCCI

La selva è un sistema complesso. È maligna e benigna, nemica e alleata, soglia e limite allo stesso tempo. È spazio altro e rifugio rispetto a una condizione urbana o civile da cui fuggire per ragioni ideologiche, politiche o di necessità. Ma è anche infrastruttura primaria, di sostentamento e ricovero. Molteplici piani di lettura, sovrapponendosi e intersecandosi, coesistono e narrano una realtà multiforme, aperta, flessibile e contraddittoria. In un contesto dove mutamenti di carattere vario, dallo spopolamento al cambiamento climatico generano disequilibri, rischi, stati di alterazione e pericolo, lo spazio silvestre, in quanto alternativa, può apparire come luogo di fuga e riparo. Le aree interne spopolate e minacciate dal sisma, le coste soggette a rischio idrogeologico chiedono la costruzione di nuovi siti, non urbani, in grado di sostenere la resistenza e la crescita di ambienti in pericolo, in stato di debolezza e di crisi. Rispetto al quadro generale dell'emergenza, la selva può essere – con le sue contraddizioni – spazio sicuro in un contesto insicuro, alternativa ecologica e sociale, economica e culturale, in grado di accogliere le possibilità di una nuova sicurezza. Varie possono essere le logiche insediative al suo interno, così come diverse sono le forme di protezione e sicurezza che questa offre. Può essere infrastruttura di sopravvivenza con cui instaurare una relazione simbiotica, nascondiglio per un bunker antiatomico, ancoraggio da cui ripartire per la fondazione di nuovi insediamenti che riscrivono un contratto con la natura. Negli ultimi anni, specialmente negli Stati Uniti, si è sollevato un movimento consistente di senzatetto che si insediano nelle foreste per necessità. Queste comunità hanno adottato un vero e proprio *Wilderness Retreat*, un ritiro nella foresta alla ricerca di uno spazio altro, di un rifugio. Se la città può essere violenta, pericolosa, e priva di risorse per chi vive in condizioni economicamente precarie, la foresta appare come infrastruttura primaria di sopravvivenza perché offre possibilità di approvvigionamento maggiori, come il reperimento di cibo, di legna per scaldarsi, di aree vaste in cui stanziarsi. Nel 1992 questo movimento fu definito sul *New York Times* come quello dei *rural homeless* i cui rifugi sono “delimitati dagli alberi e coperti dal cielo”*. La foresta per sua morfologia e densità protegge: la foresta è riparo nella sua totalità.

Nel reportage *Scrubsland* di Antoine Bruy emerge come negli insediamenti di queste comunità, l'unità abitativa venga portata all'osso. Gli alberi e l'orografia del terreno diventano scenografia, delimitazioni, partizioni, mura domestiche entro cui abitare. Architetture effimere e precarie denunciano la presenza umana, lamiere e rami si intrecciano in un connubio tra antropico e naturale che trasforma la selva in spazio domestico senza che questa sia addomesticata. “La terra è sfruttata”, scrive Bruy, “ma

mai sottomessa, il tempo ha perso una rigida linearità per diventare lento. Non vi è il ticchettio dell'orologio, bensì il balletto del giorno e della notte, delle stagioni e dei cicli lunari"❧.

Il *Wilderness Retreat* è un fenomeno crescente negli Stati Uniti. Qui, negli ultimi dieci anni, i famosi movimenti dei *survivalisti* o *preppers* stanno investendo in terreni e proprietà in stati quasi del tutto inabitati o con poca densità di popolazione per far fronte a una realtà urbana che sarà sempre più inabitabile a causa del cambiamento climatico e dei disastri a esso connessi.❩

Infatti, stando a una delle guide di sopravvivenza e auto-costruzione più diffusa tra i *preppers*, le città, considerate statiche e immobili, in caso di disastro naturale potrebbero essere di gran lunga più inabitabili di aree selvatiche che sono capaci di evolversi, di adattarsi in modo flessibile di fronte all'incertezza, e in cui è possibile reperire beni di prima sopravvivenza.❭

Dalla pubblicazione sul sito *Popular Science* di una mappa degli Stati Uniti❮ dove viene rappresentato, in modo sintetico e immediato, un catastrofico e possibile scenario del 2100 in cui le aree abitabili potrebbero essere quelle più selvatiche e meno antropizzate come il Michigan e il Vermont, un movimento consistente di americani ha cominciato il proprio ritiro strategico a diversi gradi. Da esperienze più estreme come quelle dei campi di sopravvivenza, passando per un ritorno alla vita nei boschi di Thoreau, fino ad arrivare alla costruzione di veri e propri "*survival settlements*", insediamenti medio borghesi completamente isolati per prepararsi a una nuova vita comunitaria e sicura nella foresta.

Senza però ricorrere a esempi estremi, il ritiro strategico – che spesso corrisponde a un ritiro forzato nella Wilderness – è un tema affrontato in molti contesti a rischio. È il caso delle coste americane che a fronte dell'innalzamento del livello del mare e dell'intensificazione degli uragani sono interessate da progetti di vero e proprio arretramento delle città.

Così come è il caso dell'isola di Miyatojima in Giappone. Colpita dal terremoto e tsunami del 2011 che ha devastato gran parte della costa giapponese e provocato la catastrofe di Fukushima, è stata oggetto del progetto di Kazuyo Sejima e Ryue Nishizawa, ai tempi facenti parte del gruppo Archi+Aid – gruppo costituito, tra gli altri, da Toyo Ito, Shigeru Ban, Atelier Bow-Wow e Junya Ishigami. Miyatojima, nei pressi di Sendai a nord del Giappone, è un'isola prevalentemente boschiva, protetta nella sua parte più alta da un vincolo paesaggistico. L'onda dello tsunami ha coperto per diversi metri le coste dell'isola, spazzando via il 70% delle abitazioni, tre dei quattro villaggi presenti sulla costa e l'unico ponte che la legava alla terraferma.❯ Lo studio Sanaa si è posto l'obiettivo di capire come e dove ricostruire, analizzando

le aree soggette a rischio di inondazione in caso di un futuro tsunami e dovendo interagire con diversi limiti. Due infatti erano le linee di sicurezza: quella dell'onda dello tsunami e quella dell'area preservata sulla quale non si può costruire. Tra le due, la foresta. Un *set back*, uno spostamento dei villaggi, un ritiro strategico era quindi qui necessario. E se pur di poco, data la geografia dell'isola, uno spostamento di dieci metri in altitudine ha comportato un'entrata nella selva. La selva, di nuovo, appare come lo spazio a tutti gli effetti sicuro in un luogo insicuro. Il progetto di Sejima e Nishizawa è stato quindi quello di mappare e ridisegnare lo spazio silvestre e la sua vegetazione, disegnare l'entrata nella foresta dei nuovi villaggi e immaginare una nuova connessione, una cucitura per mettere in dialogo il nuovo sito con quello ormai distrutto.

Protezione deriva la sua etimologia da *pro-* e *-tegere*: coprire, nascondere. La selva, in quanto spazio altro, impenetrabile, impervio è protezione anche e soprattutto perché nasconde.

Uno dei quartieri generali di Hitler, *Wolfsschanze* (tana del lupo), ad esempio, fu costruito nella foresta della Prussia nella Seconda guerra mondiale proprio per la sua inaccessibilità. La foresta infatti, estremamente fitta e circondata da laghi e paludi, era difficilmente accessibile e di conseguenza facilmente difendibile. Ma a differenza delle strutture effimere e leggere dei *rural homeless* che instaurano con la foresta un rapporto simbiotico e di continuità, le pareti del bunker presentano uno spessore che va dai 2 ai 4 metri. In questo caso, se la selva è un primo livello di protezione, una prima coperta e nascondiglio, le pareti del bunker rappresentano un ulteriore livello di separazione tra pericoli esterni alla foresta – e della foresta stessa – e lo spazio interno sicuro.

Una logica insediativa introversa, un'estrema ricerca di mimetismo, di *camouflage*, di un'estetica – citando Paul Virilio – della sparizione* emerge nei bunker svizzeri fotografati da Leo Fabrizio nel 2004.† La Svizzera è infatti, a oggi, il Paese con più bunker al mondo in relazione alla popolazione. Con il crescente rischio di disastri naturali legati al cambiamento climatico e la recente emergenza Covid-19, vi è un ritorno sempre maggiore al ritiro nei bunker, molti dei quali sono interessati da riconversioni in seconde case sicure nella foresta. Architetture monolitiche il cui mimetismo, a tratti quasi estremo, denota azioni anche molto violente di scavo nella montagna, nella roccia e nel terreno. La selva appare dunque come spazio sicuro in quanto barriera e separazione, ma anche luogo in cui l'insediamento umano è opposizione e alterità per progetto, matericità, processo costruttivo.

Un'evoluzione contemporanea del bunker è quella della Safe House (2008) progettata dagli architetti polacchi KWK Promes in Polonia. Disegnata per resistere a una dimensione multiriri-

Wolfsschanze (Tana del Lupo), 2019. Fotografia di Martha de Jong-Lantik.



Bunker ad Andermatt. Fotografia di Chiara Pradel.



Fortitude Ranch, George Washington National Park.
Fotografia di Beatrice Balducci.



schio, dal terremoto all'alluvione a un attacco degli *zombie*, la Safe House trova nella selva una propria invisibilità nonostante sia progettata per essere essa stessa spazio altro, introverso e separato. L'edificio non instaura relazioni articolate con la foresta ma, costruito per "dare al cliente la sensazione di massima sicurezza" λ , si presenta come un monolite con una struttura flessibile che, attraverso un sistema di pareti mobili, permette diversi gradi di apertura. Nello scenario più estremo può chiudersi completamente su sé stesso, trasformandosi in un bunker fuori terra che protegge le persone al suo interno dalle molteplici minacce esterne. $\ast \ast$ Progettata per clienti *preppers*, la Safe House risponde all'ideologia del movimento: mantenere la qualità della vita dello stato di quiete in seguito a una emergenza di qualsiasi natura. Arca che traghetta gli umani in una dimensione post-disastro, il bunker trova nella foresta una prima parete protettiva, che ne garantisce isolamento e invisibilità.

Varie sono le logiche insediative dei *preppers* che instaurano con la foresta una relazione salvifica. È il caso del Fortitude Ranch in Virginia, un "Virus Pandemic Shelter" costruito negli anni Novanta nella George Washington National Forest per il ritiro strategico in caso di epidemie.

Luogo di villeggiatura come copertura, il Fortitude Ranch è uno dei dodici insediamenti progettati da Drew Miller o "Captain Paranoid", uno dei più qualificati e influenti esponenti del movimento *preppers*, ex colonnello dei servizi segreti dell'aeronautica militare, con un dottorato ad Harvard sui bunker antiatomici poco profondi. $\ast \ast$

Pensato per poter ospitare circa cinquecento persone, il Fortitude Ranch si estende su un terreno di venti ettari, e, a differenza della Safe House, è composto da diverse tipologie dislocate nella foresta. Alle torrette di avvistamento sugli alberi, capanne di legno e case bifamiliari nelle radure corrisponde un livello ipogeo di bunker suddivisi in singole unità, per potersi isolare in caso di ipotetico contagio. Le strutture, auto-costruite sulla base dei manuali di Captain Paranoid, presentano il piano terra aperto sulla foresta e il piano ipogeo, il bunker per l'isolamento, con una dimensione in pianta di circa 3 metri per 4, coperto da un metro di terra e dotato di una sola apertura: quella per calarsi al suo interno.

L'intero insediamento è strutturato come una vera e propria fortezza, dove la selva rappresenta il primo livello di mura protettive. Sebbene in questo caso vi sia un rapporto più articolato con la foresta, le architetture non presentano un rapporto simbiotico con essa, ma piuttosto raccontano un tipo di insediamento in cui la relazione uomo-selva è di tipo utilitaristico e funzionale alla sopravvivenza. La foresta è infatti un rifugio ostile da una realtà

ancora più ostile, e il ritiro esula da un rifiuto del mondo moderno da un punto di vista ideologico o politico, ma si basa piuttosto su una posizione strettamente funzionale: in caso di disastro, e in questo caso di epidemia, la natura è in grado di rispondere alle esigenze umane di sopravvivenza in maniera continuativa e flessibile. Il ritiro nel ranch prevede infatti l'adozione di un ritorno alla vita comunitaria basata su pratiche quali la caccia e il reperimento dei beni primari offerti dalla foresta. Agli agi della vita urbana che connotano gli interni delle capanne, disegnate sul modello "*country club*" ♣ ♠, si accompagna una forte dipendenza da tutto ciò che la foresta offre grazie all'assenza dell'uomo.

La selva ha quindi un duplice ruolo: quello di protezione e isolamento, e quello, nuovamente, di infrastruttura primaria.

La selva è infatti talvolta infrastruttura, ancoraggio, occasione di rilancio. Ne è un esempio *Off-cells. Un luogo di lavoro per le Foreste Casentinesi*, progetto presentato alla Biennale di Venezia 2018 da Diverserighestudio, uno dei cinque gruppi di progettazione selezionati per il Padiglione Italia dal curatore Mario Cucinella.

Pensato come progetto pilota per le foreste casentinesi, il progetto dialoga con il rischio crescente di spopolamento, con l'abbandono del bosco e la conseguente insicurezza fisica di queste aree. *Off-cells* parte proprio dalla selva, proponendo di sviluppare piccoli insediamenti con matrice strutturale replicabile e con moduli di diverse dimensioni che si adattano ai vari dislivelli del terreno e alle esigenze del sito grazie ad appoggi puntiformi. I moduli, riprendendo gli edifici plurifunzionali che connotano i sistemi insediativi delle aree montane, sono pensati come catalizzatori di attività e di relazioni con i luoghi in cui convivono spazi destinati a funzioni abitative e produttive in relazione alle risorse della foresta.

Gli spazi per la formazione, la ricerca e l'impiego dei materiali hanno lo scopo di fornire supporto e motivo alla stanzializzazione degli abitanti in queste aree. ♣ ♠ Il progetto, inserendosi nella storia di un luogo in cui i monaci camaldolesi si dotarono sin dall'XI secolo di un codice forestale per regolare la tutela delle risorse boschive, vede nella foresta un'occasione di rilancio di sistemi insediativi da tempo marginalizzati. La selva è qui punto di ripartenza, infrastruttura di sostentamento e ancoraggio, con la quale il progetto instaura una relazione mutuale di cura e protezione.

Un ultimo interessante episodio di dipendenza tra uomo e foresta è rappresentato dalle comunanze agrarie dei monti Sibillini. Le comunanze sono comunità delle aree interne istituite sin dal medioevo che detengono la proprietà di vaste aree boschive dell'Appennino Centrale. Come ricorda Augusto Ciuffetti nel documentario *Le Terre di tutti* ♣ ♠, le comunanze sono espressione

di un'organizzazione sociale ed economica nel territorio, un ecosistema che ha salvaguardato il bosco per secoli. Il bosco – in questo caso – è per loro vitale e salvifico, è fonte primaria di sostentamento e sopravvivenza. “Gli uomini e le donne di montagna”, dice Ciuffetti, “sanno che la loro sopravvivenza sul lungo periodo dipende anche dalla conservazione di determinati equilibri naturali.” Nate come comunità di garzoni in cerca di un rifugio, le comunanze hanno per anni protetto il bosco prendendosene cura e sono state per anni protette dal bosco. In seguito al terremoto nel Centro Italia del 2016 che ha colpito il territorio tra Norcia, Amatrice e Visso, molti dei borghi facenti parte delle comunanze sono stati dichiarati inagibili e si sono lentamente spopolati, arrivando a contare a oggi anche otto residenti per borgo.

Ma per alcuni degli abitanti, la vita nel bosco, per il bosco e con il bosco è necessaria, è fonte di sopravvivenza e cultura. Nonostante le case fossero inagibili, pericolanti e pericolose, sono rimasti lì, ripristinando il servizio idrico, auto-costruendosi abitazioni di fortuna alle pendici del bosco, accampandosi con roulotte e moduli di prima emergenza accanto ai pascoli o riabitando edifici parzialmente crollati.

La selva è in questo caso ancora di resistenza, è spazio sicuro in un contesto insicuro. In conclusione, lo spazio silvestre appare, nelle sue molteplici letture e contraddizioni, come possibile punto di partenza, come rifugio talvolta ostile, come dispositivo multiforme che introduce nuove forme di domesticità, abitabilità e sicurezza. Come sito, non urbano, in grado di sostenere la resistenza e la crescita di ambienti in pericolo.

✧ T. Egan, *Shelter for the Rural Homeless: Trees and Sky*, in "The New York Times", 12 maggio 1992, p. 12.

⌘ A. Bruy, *Scrubsland*, in "Square Magazine", 503, 2014, p. 106.

⇓ Si veda A. Krueger, *Climate Change Insurance: Buy Land Somewhere Else*, in "The New York Times", 30 novembre 2018. <https://www.nytimes.com/2018/11/30/realestate/climate-change-insurance-buy-land-somewhere-else.html>

⌒ "Without utilities, sanitation and public health service, most cities would become nightmares of disease within a fortnight [. . .]. The retreat area should offer a low population density and available areas for hunting, fishing and trapping". M. Tappan, *Tappan on Survival*, Janus Press, Rogue River 1981.

⌋ P. Hess, *Where to live in America 2100 A.D.*, in "Popular Science", 2017, <https://www.popsi.com/best-places-to-live-in-america-in-2100-ad-0/>.

⌥ H. Abe, *Ripensare la ricostruzione*, in "Lotus International", 155, 2014, pp. 88-91.

✧ Si veda P. Virilio, *Bunker Archeology*, Princeton Architectural Press, New York 1994.

⌋ Si veda L. Fabrizio, E. Troncy, *Bunkers*, Infolio Editions, Gollion 2004.

⌋ KWK Promes, *Safe House*, <http://www.kwkpromes.pl/en/safe-house/2248>.

✧ ✧ J. Lillemose, *Building for the Total Breakdown*, in "Harvard Design Magazine", 45, 2016, pp. 134-137.

✧ ✧ B. Garrett, *Bunker. Buildings for the end of times*, Simon & Schuster, New York 2020, pp. 155-170.

✧ ⌘ *Ibid.*

✧ ⇓ Si veda M. Cucinella (a cura di), *Arcipelago Italia. Progetti per il futuro dei territori interni del Paese*, Padiglione Italia alla Biennale Architettura 2018, Quodlibet, Macerata 2018, pp. 180-193.

✧ ⌒ Documentario del gruppo di ricerca Emidio di Treviri, progetto nato nel dicembre 2016 in seguito al sisma del Centro Italia. Il gruppo raccoglie dottorandi, ricercatori e professori universitari, intersecando vari ambiti disciplinari quali architettura, psicologia, ingegneria, giurisprudenza e si impegna a coordinarsi in orizzontale per costruire un'inchiesta critica sul post-sisma dei Sibillini.

Capricchia, (Emidio di Treviri) 2018. Fotografia di Ferdinando Amato.



*Finito di stampare
nel mese di dicembre 2021
da Digital Team – Fano (PU)*

GIORGIA AQUILAR
BEATRICE BALDUCCI
MARCO BROCCA
GIOVANNI CARLI
FULVIO CORTESE
STAMATINA KOUSIDI
LORENZO LAZZARI
JACOPO LEVERATTO
SARA MARINI
ELISA MONACI
VINCENZO MOSCHETTI
ANDREA PASTORELLO
ALBERTO PETRACCHIN
GIUSEPPE PIPERATA
CHIARA PRADEL
ALESSANDRO ROCCA
GABRIELE TORELLI
FRANCESCA ZANOTTO